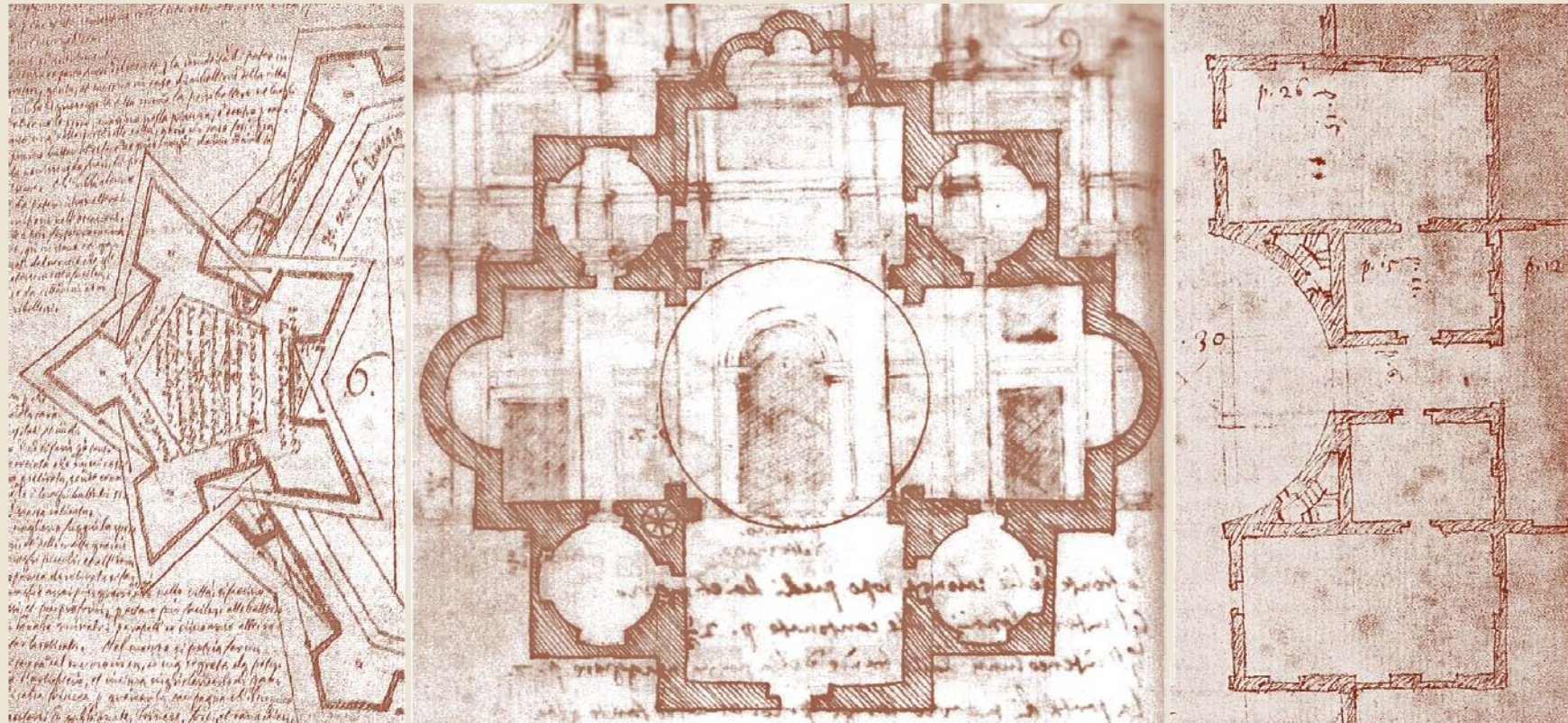
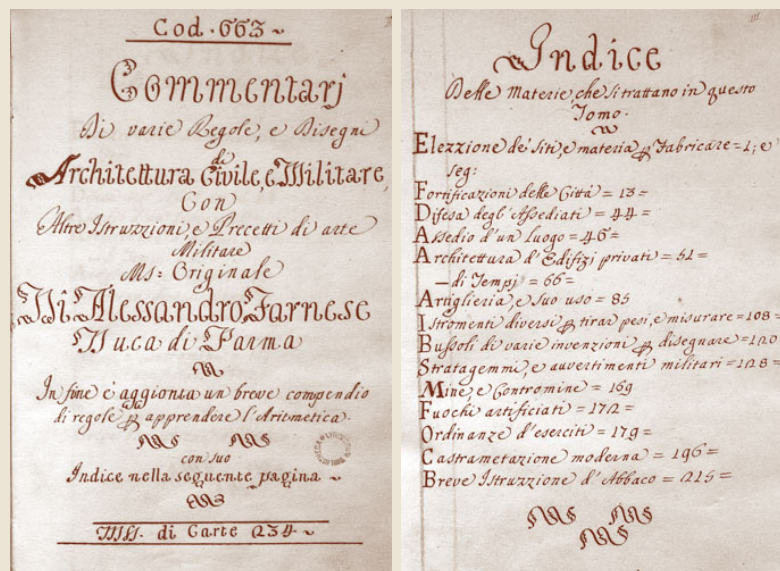


I “COMMENTARII” DI ALESSANDRO FARNESE



progetto di ricerca e pubblicazione a cura di Sabine Frommel

I "COMMENTARII" DI ALESSANDRO FARNESE



Premessa - Numerose circostanze inducono a ritenere che sia Alessandro III Farnese (1545-1592), figlio di Ottavio, primo duca di Guastalla, e di Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, l'autore dei *I Commentarij di Varie Regole e Disegni di Architettura Civile e Militare con altre Istruzioni e Precetti di Arte Militare*. Questo manoscritto costituisce una fonte eccezionale per valutare il ruolo fondamentale svolto dai mecenati italiani durante il Cinquecento e la loro produzione teorica. In lingua volgare e corredato da numerosi disegni, il manoscritto riflette in termini immediati, oltre che le preoccupazioni di un *principe-architetto*, le sue competenze straordinarie nell'arte della guerra, nell'architettura militare e civile, ma anche la sua ampia cultura e l'erudizione raffinata della corte farneiana di Parma nella seconda metà del Cinquecento. Esso inoltre conferma gli

elogi dei contemporanei e i panegirici postumi che celebrano Alessandro Farnese come architetto competente e sperimentato.

In un disegno della raccolta, dedicata ad illustrare gli atti salienti della vita del duca, Giovanni Guerra lo rappresenta con il compasso in mano, mentre delinea la cittadella di Parma. Come il padre Ottavio, Alessandro fu iniziato all'arte edilizia e particolarmente a quella militare, dal nobiluomo urbinato, ingegnere e architetto, Francesco Paciotto, ai cui insegnamenti si aggiungeranno quelli di Francesco de'Marchi da Bologna, un talento vivace e versatile, le cui competenze abbracciarono numerosi settori. Grazie a tale formazione, che associava le conoscenze tecniche con quelle filologiche, geometriche e grafiche, il giovane duca acquistò una non comune perizia nella progettazione architettonica, che gli consentì di affiancare Paciotto quando concepì le fortificazioni di Borgo San Donnino (oggi Fidenza) intorno al 1570. Dal 1577, nominato Capitano generale delle Fiandre, egli si dedicò alla ideazione e alla costruzione degli impianti difen-

I “COMMENTARII” DI ALESSANDRO FARNESE

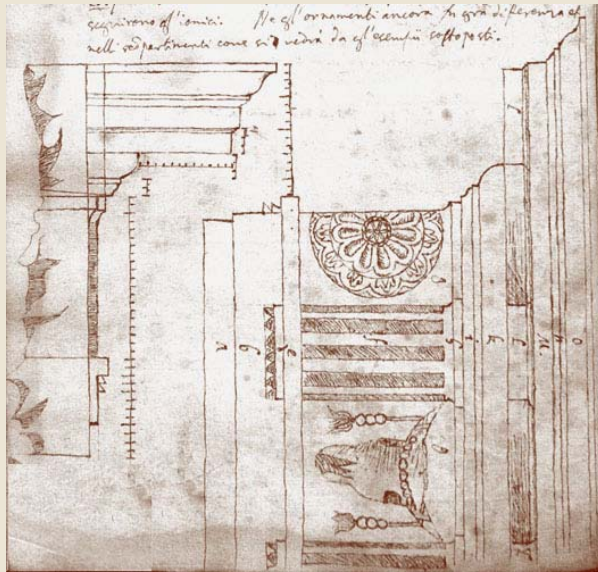


sivi, sia temporanei sia duraturi, di quella regione dei Paesi Bassi, insofferente del dominio spagnolo. Con il costante apporto di una ventina di ingegneri italiani, che aveva chiamato nelle Fiandre, Alessandro elaborò la pianta della fortezza di Cambrai. La sua perizia nel campo dell'ingegneria militare era tale che nel 1588 due patrizi veneziani in visita a Parma, ammirati dalla cittadella, gliene attribuirono la paternità, ritenendola concepita poco prima della sua morte. In questo campo la fama del duca fu così grande che gli abitanti di Lucca chiesero il suo parere per la nuova cinta difensiva.

Struttura, contenuto, riferimenti - Di piccolo formato (215 x 130 mm) il manoscritto è corredato da numerosi disegni, sia inseriti nel testo, sia, a scala più grande, su fogli autonomi. Tra i quindici temi trattati, l'arte militare e le fortificazioni rappresentano quasi i tre quarti del compendio: centotrenta fogli riguardano le strategie, quaranta la teoria delle fortificazioni. I

primi quattro capitoli concernono la scelta del sito e le sue caratteristiche; le fortificazioni delle città; la difesa degli assediati; l'occupazione di un luogo. Segue poi la trattazione, a carattere eterogeneo, dell'architettura civile e religiosa, che include anche i ponti. Dedicata alle tecniche militari, all'uso dell'artiglieria e agli strumenti per misurare e delineare, la seconda parte è completata da cinque capitoli che trattano la strategia, le mine e contro-mine, la pirotecnica, le ordinanze militari e la castrametazione moderna. I riferimenti abbracciano fonti antiche e moderne: da Platone e Aristotele a Vitruvio, Vegezio e Tito Livio fino a Machiavelli. Il metodo adottato si fonda sul confronto delle teorie, presentate in forma di citazioni o riassunti, e apre un ampio ventaglio di punti di vista, di conoscenze e di criteri. Un *Proemio* annuncia il carattere sistematico dell'opera: *come in ogni trattato si deve prima trattare delle cose comuni, che si venga a particolari.*

I “COMMENTARII” DI ALESSANDRO FARNESE

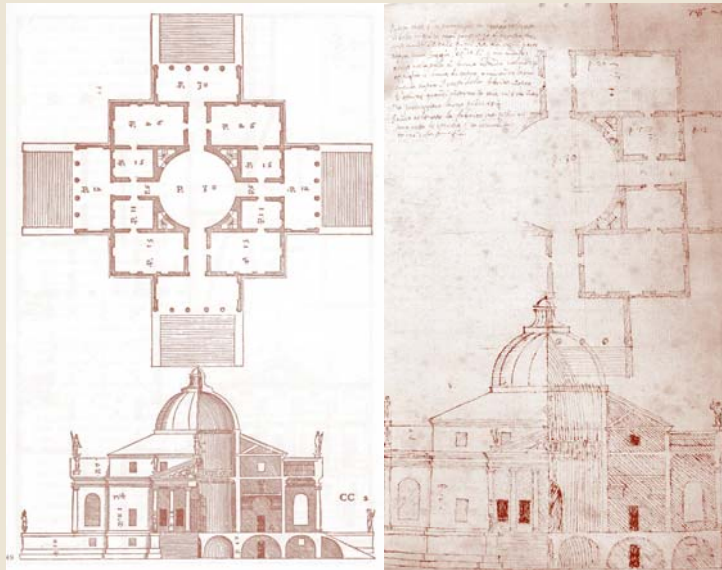


La raccolta fa riferimento a una diecina di trattati militari, tra cui i più importanti sono quelli di Nicolò Tartaglia (Venezia 1554), Pietro Cataneo (Venezia 1554), Giovanni Battista de' Zanchi (Venezia 1554), Iacomo de Lanteri (1557, 1559), Girolamo Maggi e Jacomo Fusto Castriotti (Venezia 1564), Girolamo Cataneo (Brescia 1564), Francesco Ferretti (Venezia 1568), Girolamo Ruscelli (Venezia 1568), e Luys Collado (Venezia 1589). Attraverso il loro studio approfondito l'autore scopre altre fonti che cita in modo indiretto: Albrecht Dürer, Michele Sanmicheli, Giambattista Belluzzi detto «Sanmarino», «Giovanni Tomasso da Venetia», «Frate da Modena». Brani provenienti dal trattato sulla *Castrametatio* di Guillaume du Choul (1555) tradiscono la conoscenza di testi francesi. Servendosi di un approccio spiccatamente sistematico, egli giustappone e confronta singoli elementi tipologici, come *cavaliero*, *baluardo*, *piattaforma*, di diversi autori.

Per l'architettura sacra e civile, le fonti si limitano solo a quattro opere: *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti secondo l'edizione di Cosimo Bartoli (Firenze 1550 e 1565), *De Architectura Libri Decem* di Vitruvio nell'edizione di Daniele Barbaro (Venezia 1556), *I Quattro Primi Libri di Architettura* del senese Pietro Cataneo (Venezia 1554) e *I Quattro Libri di Architettura* di Andrea Palladio (Venezia 1570). I capitoli principali - *De edifitij privati*, *Dello scompartimento*, *De Templij*, *Dell'Ornato* e *Da Andrea Palladio*, studiano modelli architettonici di carattere normativo, la distribuzione e la proporzione degli spazi interni, gli ordini architettonici, il loro sistema modulare e il loro carattere specifico, fino a dettagli come le cornici delle finestre.

Molteplici riferimenti teorici rimandano a trattati moderni, come ad esempio il palazzo letto come metafora della città nel senso albertiano.

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE

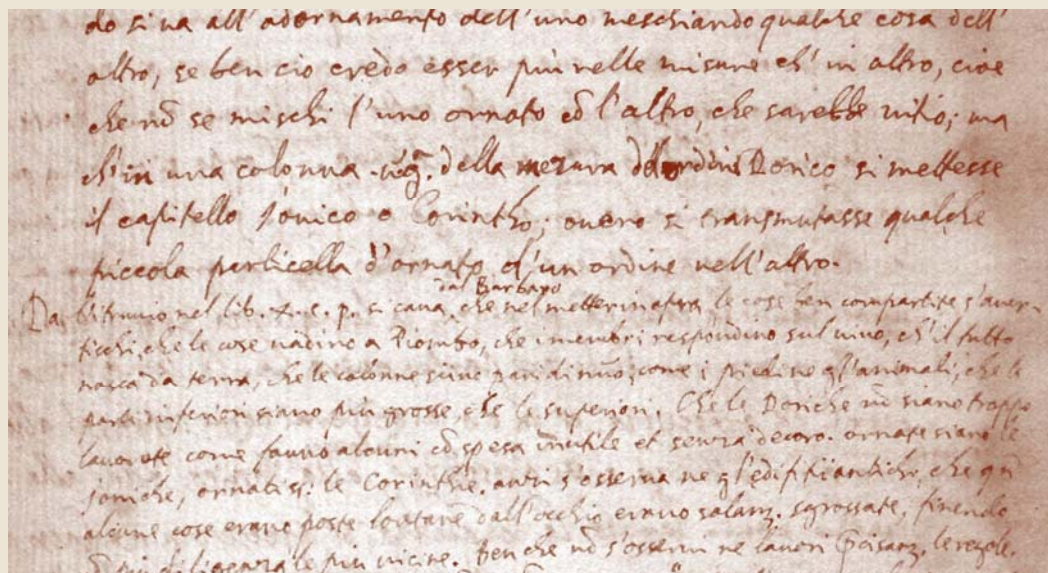


Oltre che dalla conoscenza del Bartoli, l'influsso dell'ambiente fiorentino è confermato anche dai rapporti con le Vite di Giorgio Vasari: per il capitello composito, l'autore adotta il termine toscano di «composto» utilizzato nelle edizioni del 1550 e del 1565, invece di «composito» del *Libro Quarto* di Serlio (1537). Il *Libro Terzo di Architettura* di Cataneo, una variante del *Libro Quinto* di Serlio (1547), fornisce i modelli per l'architettura sacra. L'autore dei *Commentarii* verifica accuratamente tutti i dettagli dei suoi modelli, appropriandosene, ripensandoli addirittura e proponendo modifiche o «correzioni». Di carattere discreto, questi interventi non producono però varianti di un stampo diverso, ma rivelano l'atteggiamento di uno studioso un po' pedante.

La parte dedicata ai *Quattro Libri* di Palladio riproduce alcuni degli edifici più famosi dell'architetto: Palazzo Chiericati, Palazzo Valmarana, Palazzo Antonini a Udine, Villa Rotonda, Villa Barbaro a Maser, Villa Badoer a Fratta Polesine, Villa Malcontenta al Brenta. Se alcuni disegni copiano fedelmente il modello, come nel caso della Rotonda, altri cambiano leggermente le proporzioni delle facciate e degli interni. Rappresentate sullo stesso foglio, le elevazioni di Villa Zenò, Villa Badoer a Fratta Polesine, Villa Malcontenta sul Brenta e Palazzo Angarano sono delineate con il righello, ma possiedono un carattere impressionistico e vibrante. I disegni sono corredati da brani di testo dei *Quattro Libri*.

Le condizioni genetiche - Lo sviluppo dei *Commentarii* è estremamente complesso, riflettendo un allargamento progressivo delle conoscenze del loro autore. La stesura si prolunga per circa trent'anni tramite fasi successive, determinate dalla scoperta di sempre nuovi trattati. Tre calligrafie si distinguono chiaramente dalla loro dimensione - una abbastanza grande, una media e, infine, una sottile - e

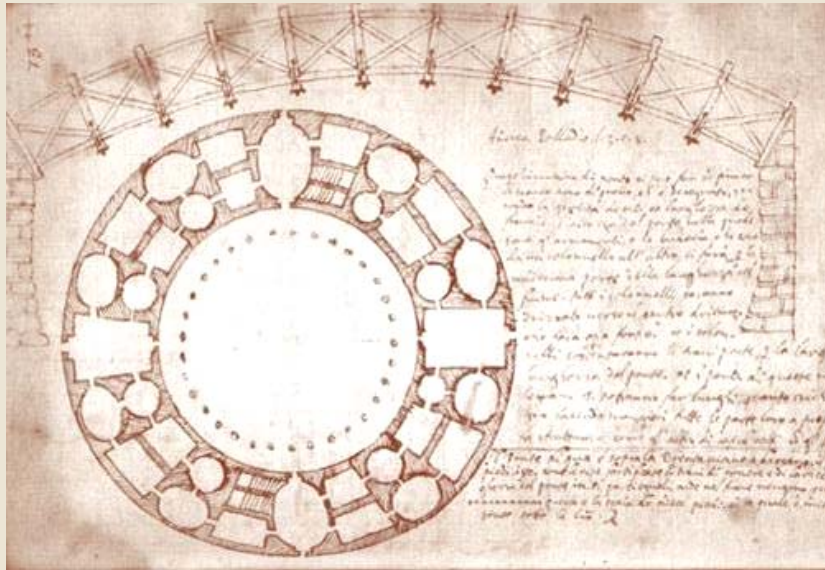
I "COMMENTARII" DI ALESSANDRO FARNESE



dall'utilizzazione di un inchiostro diverso ; testo e rappresentazioni grafiche sono strettamente legati, rivelando che la stessa mano ha prodotto gli uni e le altre. La prima parte, i cui riferimenti principali sono i trattati di Tartaglia (1554), di de' Zanchi (1554), i due libri di de Lanteri (tra il 1557 e 1559) per l'arte militare e quello di Cataneo (1554) per le chiese e le residenze, si distingue per una calligrafia larga, energica ed espansiva, che si serve in modo generoso dello spazio. I disegni sono caratterizzati da un inchiostro di colore marrone scuro e i tratteggi si espandono talvolta in macchie brune.

Nella fase successiva, il fondamentale trattato di Maggi e Castriotto (1564), la cui terza parte intitolata *Discorso sopra la fortificazione del Borgo di Roma*, era dedicata a Ottavio Farnese, è all'origine di numerose citazioni, aggiunte in seguito e riconoscibili dalla calligrafia più minuta e condizionata dall'economia dello spazio. I nuovi riferimenti sono fittamente vergati su fogli già parzialmente scritti (ff.5-28v), mentre testi autonomi vengono aggregati su nuovi fogli, che permettono di approfondire alcuni argomenti. Dopo il 1568, in seguito allo studio dei trattati di Ferretti e di Ruscelli, editi in quell'anno, inizia un'ulteriore fase, durante la quale l'autore aggiunge a fatica, a causa della mancanza di spazio, con una calligrafia ancora più minuta e con inchiostro marrone più scuro, le acquisizioni teoriche più recenti. In una delle fasi conclusive vengono copiati testi e disegni dal trattato di Palladio: si tratta di un inserto omogeneo, redatto in una sola volta e riconoscibile dall'inchiostro pallido. Iniziata alla fine degli anni sessanta e prolungata negli anni settanta, questa fase spinse l'autore a conferire forma più organica e completa al trattato, corredandolo

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE



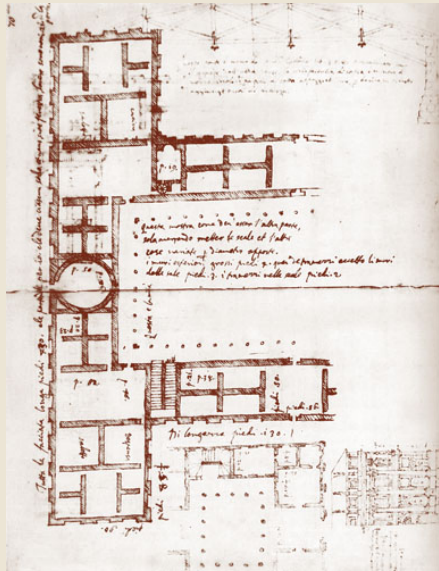
di una prefazione punteggiata di riferimenti a Vitruvio. Completando brani di testo copiati anteriormente con annotazioni, il compilatore applica nuovi riferimenti critici, spesso desunti dall'edizione di Vitruvio di Barbaro (1556). Se il trattato sull'architettura sacra e civile si compie in questa fase, il libro sull'artiglieria di Collado del 1586 è all'origine di una nuova riflessione sull'architettura militare. Servendosi di inchiostro nero e serrando ancora di più lettere, paragrafi e disegni, l'arte della guerra, il tema principale di questo tratto, raggiunge il suo compimento.

Il lungo intervallo che separa le riproduzioni dal trattato di Pietro Cataneo e quelle dai *Quattro Libri* di Palladio è denunciato dalla tecnica: se i disegni delle prime fasi sono delineati con un certo rigore che riflette prudenza e assidu-

ità, il gruppo tardivo privilegia lo schizzo tracciato con disinvoltura sul foglio. E mentre la calligrafia diventa più serrata e avara di spazio, il disegno prende un respiro più libero e perfettamente controllato. Allo stesso tempo alcuni disegni tardivi, come quelli delle Torri di Quartosolo (f. 83r) rivelano una sottigliezza crescente del *ductus*, contrassegnato da un tratto sfumato e sensibile al chiaroscuro.

Alcuni fogli testimoniano la genesi del trattato in modo palpabile: come quello in cui coabitano il palazzo circolare di Cataneo e, in alto, il ponte del Brenta ideato da Palladio; solo alla fine è stato inserito il testo (f.73). Altrove il palazzo reale di Cataneo occupa il centro del foglio, mentre palazzo Valmarana e un altro ponte di Palladio sono aggiunti in seguito in basso e in alto (f. 70). A volte la scarsità di spazio obbliga a spezzare i modelli, come nel caso del ponte di Bassano: una campata dell'elevazione laterale occupa la parte superiore del fo-

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE

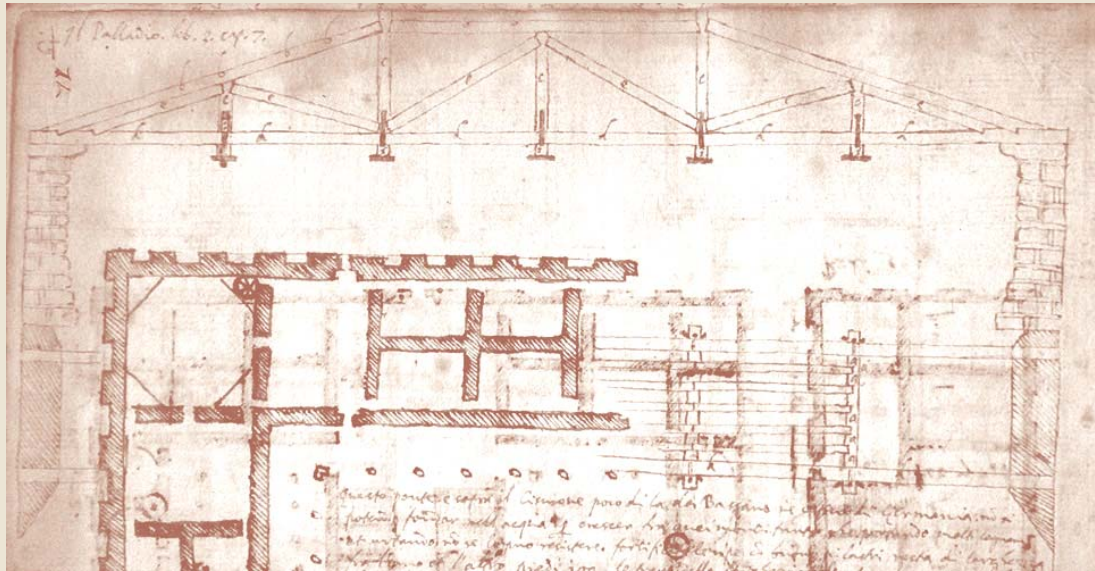


glio, l'elevazione di un pilastro -capi- quella inferiore, accanto a una pianta di Cataneo, mentre una porzione della pianta si trova sul margine a sinistra (f.72v). Alcune volte i tentativi di riunire un massimo di elementi su un foglio generano un vero *assemblage*: il palazzo del re di Cataneo è circondato a destra dal ponte di Cismone, i cui dettagli, piuttosto maldestri, sono tracciati in basso a sinistra; di fronte, separata dalla didascalia relativa al palazzo, è visibile una parte della pianta dello stesso ponte (f.71). Sfruttando al massimo gli spazi ancora disponibili, l'autore è obbligato a ruotare i disegni sulla superficie dei fogli, adottando un dispositivo che rende difficile la comprensione degli oggetti rappresentati. Solo un autore che sta studiando per se stesso, senza preoccupazioni editoriali può abbandonarsi a tale noncuranza, senza darsi pensiero di un eventuale ipotetico lettore.

Metodi e teoria - Nell'ipotesi che sia Alessandro Farnese l'autore dei *Commentarii*, sarebbe evidente che egli non ha sfruttato le sue esperienze sul campo: infatti la raccolta rappresenta un grande mosaico

di opinioni e tendenze diverse, senza pretese di originalità. Nonostante l'interesse per gli edifici civili, il rango superiore spetta all'architettura militare, collocata sotto il segno di utilità, economia, obiettività e severità. L'architetto degli edifici privati è chiamato ad assumere la stessa attitudine, marziale e spartana, che contrassegna la poliorcetica. In questo senso si rivela perfettamente idoneo l'approccio sistematico di Cataneo, secondo il quale le facciate di apparenza austera e parsimoniosa sono il risultato di una pianta ben organizzata – un approccio che si ispira a Francesco di Giorgio, architetto militare di grande fama. In un secondo momento il primato passerà a Palladio che, unendo funzionalità, proporzioni armoniose, regole vitruviane e *decorum*, raggiunse risultati più classicheggianti. Tramite lo studio dei *Quattro Libri* l'autore dei *Commentarii* divenne più attento agli ordini e alla plasticità delle facciate, scoprendo con entusiasmo che i principi razionali sono compatibili con un'estetica anticheggiante. Dopo di lui generazioni di architetti dovevano aderire

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE



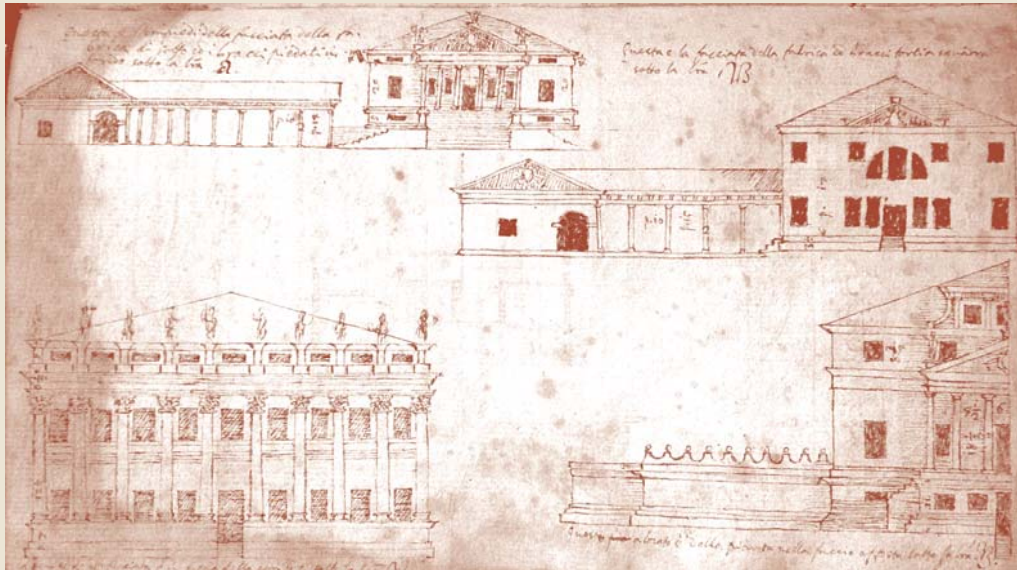
per gli stessi motivi agli stessi modelli, assicurando loro una lunga e strepitosa vitalità. Essendo tra i primi a scoprire la fortuna dei modelli palladiani, l'autore dei *Commentarii* dà prova di un istinto davvero straordinario.

In quanto vero vitruviano, il compilatore del trattato individua le origini dell'architettura nelle costruzioni di legno, aderendo al principio delle mimesi della natura che determina le proporzioni delle colonne come metafora del tronco d'albero. Pertanto la trasparenza strutturale, la *verità* costruttiva proibisce scelte esclusivamente decorative. Condividendo pienamente il punto di vista di Palladio che

biasima un'ornamentazione troppo abbondante, adottata da certi architetti contemporanei, anche l'autore dei *Commentarii* esige un ritorno alle vere radici dell'antico. Il vicentino è il custode del tempio e il garante della grande tradizione classica e delle regole di Vitruvio : *et chi vuol vedere autore esquisitissimo legga il Palladio che nelle cose d'ornamenti è molto diligente osservatore mettendo ogni cosa in disegno con belle e sutili figure.*

L'attribuzione - Un architetto o un ingegnere intenzionato a pubblicare un trattato, avrebbe selezionato i suoi riferimenti e definito il suo approccio, organizzando i fogli secondo una dimostrazione sistematica. Ma l'autore dei *Commentarii* si fa guidare dalle *res novae* senza avere una visione globale del suo trattato, scrivendo e disegnando per se stesso. Egli non si preoccupa della coerenza della riflessione e

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE



proprio questa crescita progressiva delle sue conoscenze, una specie di sedimentazione di esperienze teoriche, fa capire che si tratta dello zibaldone di un gentiluomo colto. Alessandro Farnese avrebbe potuto cominciare la redazione verso il 1565, soggiornando a Parma, quando l'assenza del suo maestro Paciotto avrebbe potuto motivarlo a proseguire lo studio come autodidatta. L'inerzia di questi anni, esperienza dolorosa per un comandante militare, dovette stimolare l'interesse per uno spoglio sistematico delle opere teoriche, assicurando una preparazione per le future campagne e costruzioni di cittadelle. Seguendo una logica autonoma e personale, l'autore si abban-

dona a nuove riflessioni, allorché viene in contatto con fonti appena scoperte; ogni annotazione lo sprona a verifiche e confronti; ogni trattato appena pubblicato rende più affilato il suo atteggiamento critico. La scoperta di Palladio deve avere avuto luogo negli anni che seguono la pubblicazione dei *Quattro Libri* nel 1570, prima del trasferimento del duca nel 1578 nei Paesi Bassi.

Un trattato come quello di Pierre Lepoivre, stretto collaboratore del duca durante le campagne militari, rivela che la tipologia del compendio eterogeneo era apprezzato nel *milieu* del Farnese. Però Lepoivre sfrutta le sue esperienze militari per mettere a punto sistemi che cercano di perfezionare i modelli esistenti. Se Alessandro Farnese è l'autore dei *Commentarii*, il disinteresse per la definizione di novità sarebbe sorprendente e ci esorterebbe a interrogarci sull'atteggiamento dell'autore e sui suoi obiettivi. Con metodo dialettico Alessandro Farnese ebbe l'abitudine di mettere in luce e di confrontare una quantità impressionante di informazioni: *et perché si diletta della guer-*

I “COMMENTARII” DI ALESSANDRO FARNESE

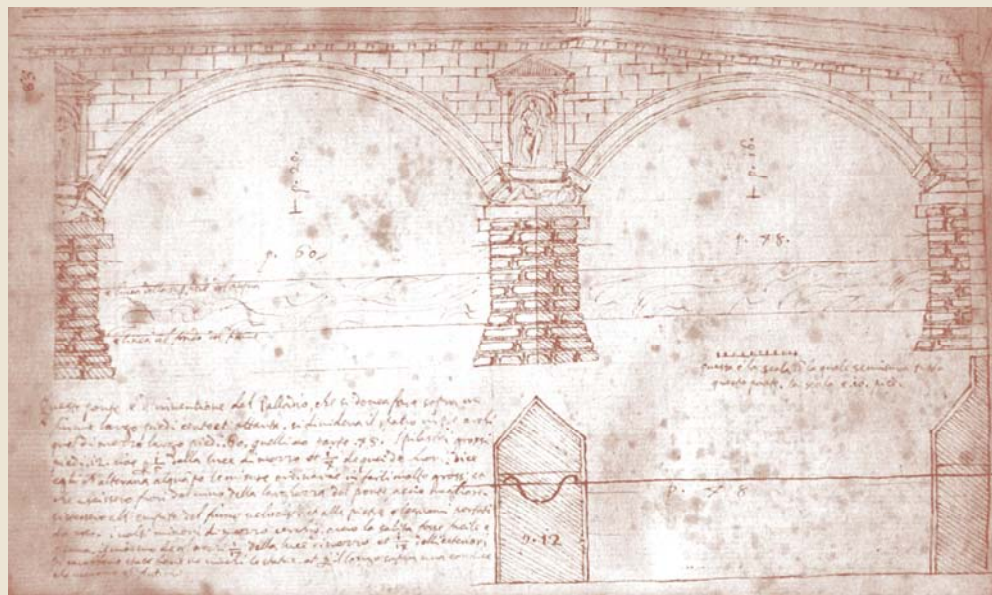


ra più di ogni altra cosa quando era giovane, tutti quelli Cavalieri o Gentiluomini o condottieri pratici di guerra che venivano a Parma, da tutti pigliava informazioni e ragionava volentier con loro dell'attioni militari (lettera da Paolo Rinaldi al duca Ranuccio Farnese del 8 maggio 1601). Infatti alcuni documenti tramandano che il duca cercò soluzioni convincenti attraverso il confronto di pareri diversi, come accadde per la cittadella di Parma. Anche altri principi enunciati nei *Commentarii* rimandano agli aspetti del carattere e della psicologia del Farnese: egli infatti vedeva se stesso come un condottiero circondato da uomini d'arme, esperti nell'arte del costruire, che, come professori di Architettura, sono buoni disegnatori, conoscitori delle proporzioni, della prospettiva e delle regole vitruviane. La sua ideologia traspare anche dai «pareri» illustrati nel trattato *Dell'osservanza militare* (1568) del capitano Ferretti, pa-

ri che hanno un ruolo importante nei *Commentarii*.

Copiando in modo accuratissimo i disegni, l'autore acquistò un'esperienza profonda non solo del linguaggio stilistico, ma anche dell'organismo tettonico. Forse la riproduzione meticolosa dei disegni dei trattati è mirata ad approfondire l'esperienza nel campo del progetto. I *Commentarii* sottolineano il valore didattico a tale esercizio: *Sii studioso non solo in leggere gl'autori, che di ciò trattano, ma in ben esaminare l'opere e fabbriche d'altri, e dove vedrà qualche cosa di bello, cerchi ben intendendo in modo se lo facci quasi suo, et come proprio se ne possi servire; che de qui nascerà che doventi copioso d'inventioni avvertendo sempre alle nove inventioni meschiar gratiosamente le antiche*. Così la mancanza di una elaborazione concettuale si spiegherebbe con la funzione del *carnet* come promemoria che potrebbe servire a progetti architettonici ai quali il duca si sarebbe volto. Il piccolo formato del calepino permetteva d'altronde di por-

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE



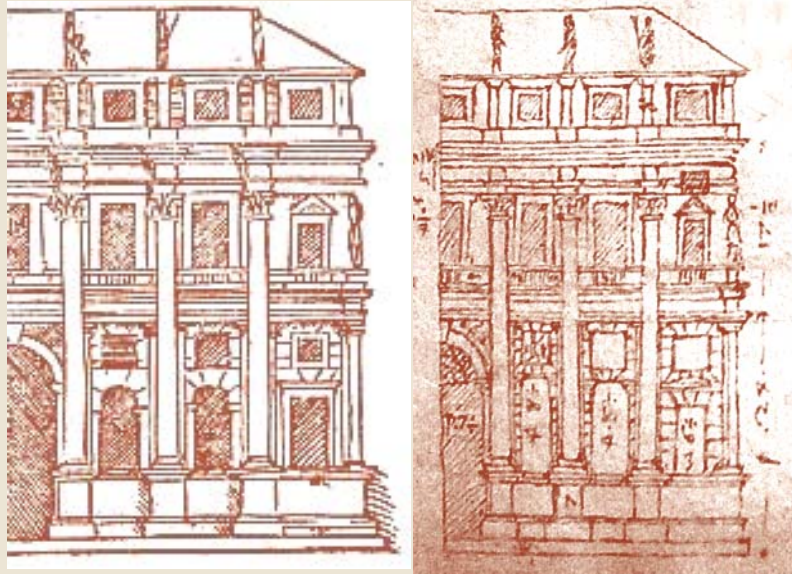
tarlo con sé durante gli spostamenti e di averlo a disposizione in qualsiasi situazione.

Potrebbe sorprendere anche, almeno a prima vista, l'assenza di tracce dei suoi maestri, Paciotto e de' Marchi, come anche quella di Vignola, l'architetto più importante dei Farnese, che stava costruendo una residenza sontuosa a Piacenza per Margherita d'Austria, la madre di Alessandro. Ma proprio nel caso dei *Commentarii* tale assenza si rivela meno stupefacente che non in qualsiasi altro caso. Un appassionato di architettura come Alessandro probabilmente collezionava disegni o almeno copie dei suoi maestri e quindi non sentiva il bisogno di ricopiarli. Per quan-

to riguarda Jacopo Barozzi, tramite sua madre, il duca avrebbe potuto facilmente avere dei disegni del famoso architetto. Dato che Properzio Barozzi, un nipote di Vignola, fece parte degli ingegneri che il duca aveva chiamato nelle Fiandre, è poco probabile che l'allontanamento dell'architetto del cantiere del Gesù da parte del cardinale Alessandro Farnese, suo zio e omonimo, nel 1571, abbia influenzato negativamente i rapporti con la corte parmense. Rimane comunque da chiarire perché il Farnese si sia dedicato allo studio degli ordini tramite l'edizione del *De re edificatoria* di Bartoli del 1565 (dalla quale ha copiato i disegni), anziché far riferimento alla *Regola* del Vignola edita nel 1562.

Il profilo di Alessandro Farnese sembra emergere con contorni chiari nei *Commentarii*, riflettendo la sua mentalità, le sue predilezioni, la

I “*COMMENTARII*” DI ALESSANDRO FARNESE



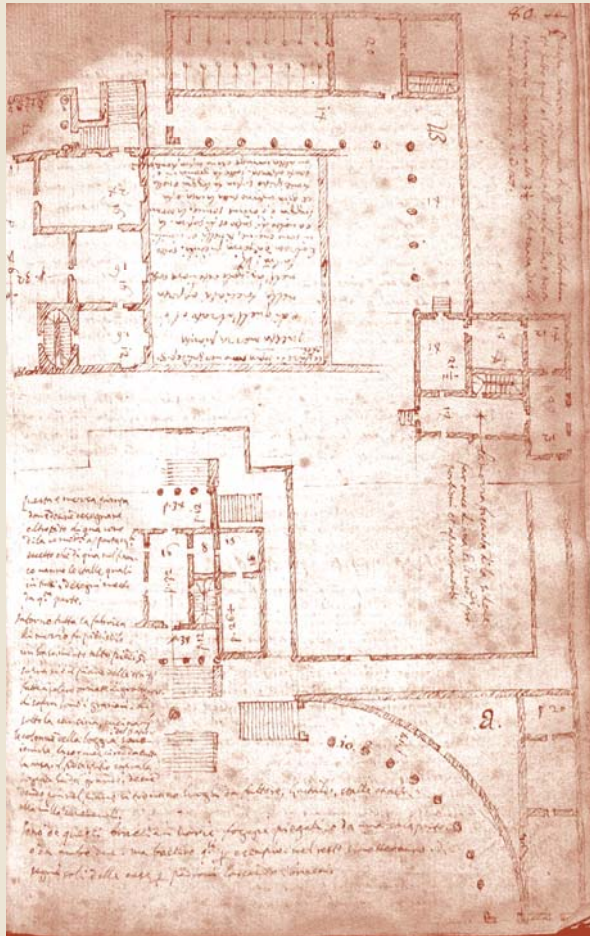
sua tradizione. Tuttavia per dissipare ogni dubbio, servono ulteriori ricerche, che devono non solo analizzare ogni riga del manoscritto, ma confrontarlo anche con la biografia del duca, chiarendo l'intreccio tra il trattato e la sua vita, svelando la psicologia dell'opera. I *Commentarii* rappresentano un tipo di zibaldone che anche altri principi, condottieri o gentiluomini, curavano probabilmente nelle lunghe attese durante le campagne militari o nell'ambiente meditativo di un studiolo. Proprio in questa triplice dimensione risiede l'interesse di questa raccolta: specchio dello studio di un grande principe condottiero, la diffusione della trattatistica della seconda metà del Cinquecento e la testimonianza di una frequente tipologia letteraria e grafica – a cavallo tra zibaldone, *carnet de note* e trattato- che ha lasciato scarse testimonianze. Tutto sommato lo studio dei

Commentarii può chiarire non solo la personalità di uno degli illustri personaggi cinquecenteschi, dotato di una visione universale, ma anche tratti specifici dell'ambiente culturale di Parma, una delle corti più importanti e raffinate d'Europa.

Affrontata da un'équipe internazionale di carattere multidisciplinare, la pubblicazione darà un contributo importante per la comprensione di un opus insolito, delle sue radici e dei suoi tratti specifici, personali, parmensi e europei.

Sabine Frommel

I “COMMENTARII” DI ALESSANDRO FARNESE



- **Introduzione** *Sabine Frommel*
- **Prima parte**
 - Paleografia ed attribuzione..... *(da definire)*
 - Analisi codicologica *(da definire)*
 - Fonti, cronologia, metodo..... *Pieter Martens*
 - Il “Principe Architetto”..... *Marco Folin*
 - Le fortificazioni di Parma..... *Bruno Adorni*
 - Architettura sacra e civile.....*Sabine Frommel*
 - La matematica.....*Alessandra Fiocca*
 - L’astronomia.....*(da definire)*
 - Tra zibaldone e trattato: la tipologia ...*Sabine Frommel*
 - Il manoscritto nel contesto europeo..... *Emilie d’Orgeix*
- **Seconda parte**
 - Trascrizione del manoscritto
 - Riproduzione
- **Terza parte**
 - Bibliografia